

Pubblico I piani di Cassa depositi e prestiti sull'industria. Il nodo della banda larg

Cdp Lo Stato imprenditore vuole i campioni nazionali

Il fondo Fsi sta raccogliendo 2 miliardi, il polo export è quasi pronto. Ecco le mosse per far decollare le imprese. E sganciarle dalle banche

DI ALESSANDRA PUATO

Un discreto ottimismo. È il sentimento che ricava chi incontra, in questi giorni i vertici di Cassa depositi e prestiti, e affronta il tema della crescita delle imprese italiane. La convinzione è che sia iniziato un percorso e che al fine, diciamo fra una decina d'anni, l'Italia potrà avere un nuovo tessuto produttivo, a che grazie all'apporto pubblico. Tutti predatori, forse no. Ma meno prede, magari sì.

È chiaro che a risollevare le aziende dalla minoritaria presenza internazionale non può essere la sola Cassa di Stalpur in alleanza con i privati (come nel fondo Atlante delle banche: modello della missione di «prevenzione dei collassi» che Cdp si è data). Nella macchina pubblica è in merito con i suoi strumenti: da Cdp Equity, dal polo per l'export di Sace-Simest al fondo di venture capital di Fii, fino al credito alle piccole e medie imprese con i denari del piano Junker, d'intesa con l'Abi (un miliardo alle Pmi due anni, contro-garantito con Sace e Cdp). L'atteso fondo turnaround, per i salvataggi secondo fonti, dovrebbe essere pronto entro l'anno. In tes

L'atteso fondo per i salvataggi dovrebbe essere pronto entro l'anno

alle priorità della Cdp ci sono comunque ora due stelle polari: la banda larga e l'Ilva.

Il piano da 160 miliardi 2020 presentato il 17 dicembre dal presidente Claudio Costamagna e dall'amministratore delegato Fabio Gall

(già vicino alle imprese qua d'era country manager di Bnl Paribas e amministratore delegato Bnl) prevede 24 miliardi di risorse Cdp per le infrastrutture (da portare a 68 con altri fondi, anche privati) e 1 per le imprese (da far salire a 163). Costruire i campioni nazionali non è facile, si prova.

I 4 pilastri

La base di lavoro è sorretta da quattro constatazioni. La prima è che l'Italia ha una classe d'imprenditori stracordinaria, capace di essere competitiva in tanti ambiti, ma grado di handicap del Paese si è rafforzata negli ultimi anni, va sostenuta. La seconda è che c'è una nuova geografia della competizione. Dopo anni in cui le imprese si sono confrontate con la Francia o Germania, l'America o Giappone, ora devono affrontare per competere non solo con la Cina, ma anche con il Perù o la Turchia. Bisognano tenere conto. La terza è che vanno considerati i cambiamenti delle regole, in testa quelle sul sistema bancario europeo. Oggi è più difficile avere credito, ma le aziende sono ancora dipendenti dal

banche. Spirale da spezzare.

Infine, c'è la discontinuità tecnologica con l'avvento del digitale. È su questi cardini che il vertice di Cdp lavora, in coerenza con il governo e con la sottesa convinzione che la crescita delle imprese sia un dovere sociale. Perché le aziende sane, anche se mancano grandi utili, non possono permettersi di stare fermi nei propri confini. Sono un beneficio per il Paese e possono avere una ricaduta positiva. Dunque si quotino in Borsa, crescano con il sistema imbrocchino una via comune

In questo quadro si sta muovendo innanzitutto Fsi sgr, la costola dell'ex Fondo strategico italiano di cui, a regime, Cdp dovrebbe avere il 30% e il 70% sarebbe di investitori privati (come il Qatar). Guidato da Maurizio Tagliani, il Fondo per la crescita di Fsi è destinato a investire nelle medie imprese che possono, appunto, crescere all'estero. È in corso la raccolta di due miliardi di euro, fra investitori internazionali (colaudati) e domestici. Dovrebbe essere operativo già nel corso dell'estate e mettere

a punto investimenti entro l'anno. La soglia di fatturato oltre la quale valuterà le imprese scesa, rispetto al Fondo strategico, da 300 a 100 milioni. L'obiettivo è avere rendimenti competitivi rispetto ai fondi di private equity, e restare sì a lungo (anche dieci anni).

Al lavoro è anche Cdp Equity, l'altra derivata del Fondo strategico, sotto cui vanno le aziende rilevanti per il Paese (dal portafoglio del Fondo: Metroweb, Ansaldo Energia, Sia e Saipem). Continuerà a gestire queste partecipazioni come stabili, spinge

dole verso l'espansione internazionale. Ma un discorso parte merita Metroweb.

Il caso Metroweb

L'azienda della banda larga, posseduta al 53,8% da Cdp e al 46,2% da F2i, è contesa fra Telecom ed Enel. L'obiettivo dichiarato di Cdp è valorizzarla da azionista, ma anche contribuire allo sviluppo dell'Internet veloce nel Paese. Venderla? Magari più avanti, ma anche gestire la crescita. La soluzione dovrà passare da qui, senza scossoni con il socio F2i, della cui sgr la stessa

Cassa ha il 14%. Partecipazione di cui, secondo fonti, Cdp è soddisfatta.

Altra leva della crescita è il polo dell'export Simest-Sace. Cdp, per semplificare la vita alle aziende che vanno all'estero con la *gate policy*: una sola porta d'accesso, cioè Sace. Ci sono gli ultimi passaggi da definire: Simest verrà conferita in Sace, di cui è attesa breve la nomina dei vertici (possibile l'uscita del capo Alessandro Castellano). Avrà sede a Roma, presidi a Milano e in altre città. Da mesi la rete prepara la transizione. Prima

passo ufficiale: la missione congiunta in Iran, il 12 aprile.

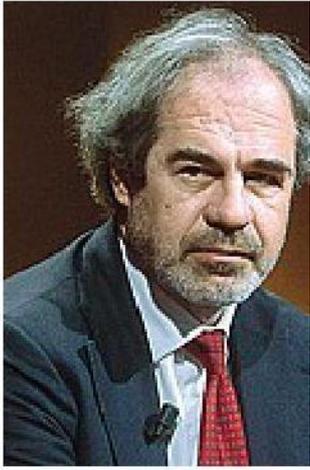
Infine, il caso Ilva. Sulla c acciaieria pugliese Cdp si sta impegnando perché ritenga che sia possibile riportarla a essere competitiva con un progetto industriale. Punto di partenza è che l'Ilva non è solo Taranto, ma un perno essenziale della meccanica italiana, seconda manifatturiera europea. Se poi entreranno i turchi di Erdemir o gli indiani di ArcelorMittal, si vedrà. Lo scommessa è tenerla sul territorio. Se poi decolla, brindisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertici Claudio Costamagna, presidente della Cassa depositi e prestiti, e, a destra, Fabio Gallia, amministratore delegato. Nel piano industriale 2020 Cdp ha previsto di mobilitare 160 miliardi, dei quali 117 per la crescita delle imprese e 24 per le infrastrutture

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato